



«Il mistero del Veneto è il suo paesaggio gentile»

Contarello, sceneggiatore padovano della «Grande Bellezza»



Premiato

Umberto Contarello, sceneggiatore della Grande Bellezza, è uno dei vincitori del Premio Masi. «Mi lega una lunga amicizia con Marco Franzoso» (Sartori)



«**H**ai notato il vialetto contornato dai cipressi che porta in questo posto? Ecco, se dovessi riassumere la bellezza del Veneto partirei da qui. La stessa strada, in Toscana, avrebbe una specie di monumentalità, di maestosità. Il grande mistero del paesaggio veneto è invece il suo tratto gentile. I cipressi in Toscana dicono: eccomi, sono qui. In Veneto sussurrano: se vuoi, ci sono». Anche la natura parla, per Umberto Contarello. Incontriamo lo sceneggiatore de *La Grande Bellezza* nella tenuta Serego Alighieri in Valpolicella, in un pomeriggio baciato dal sole. Padovano di origine, ma da anni ormai più romano che veneto di frequentazione, Contarello è qui per ricevere il Premio Masi. «Forse la parola che racchiude più certi angoli del Veneto è "sbircio". Non so neanche se è un termine che esiste in italiano. Una commovente gentilezza». Viene raramente in Veneto, Contarello, ma forse ora alcune cose sono mature perché cominci a tornarvi più spesso. *Hungry Hearts*, il film che ha vinto due Coppe Volpi a Venezia 2014, è tratto da un libro di un veneto come lui, Marco Franzoso. «Conosco Marco da molto tempo. E' una persona confortevole, nel senso più profondo del termine: è leggero, profondo, velo-

ce, non ossessivo. Ha grandi qualità di scrittura, di lui ho letto tutto. Abbiamo anche sfiorato una possibilità di collaborazione. E se mai tornassi a girovagare per il Veneto in cerca di un'idea, ne parlerei innanzitutto con lui». Se dovesse compilare una biblioteca del suo Novecento veneto, quale sarebbe? «Prima di tutto Parise, in particolare i *Sillabari*. Poi Zanzotto, Meneghello, Comisso, le poesie di un veneto d'acqua come Biagio Marin. Tra i contemporanei, Giulio Mozzi: mi aveva appassionato nelle sue prime cose, poi è fuggito via, come quei pesciolini vivi che ti scappano dall'amo appena pescati. Di lui mi piacerebbe leggere qualcosa di nuovo». Accanto a decine di sceneggiature e di soggetti, Contarello ha scritto un solo libro, *Una questione di cuore*, 2005. «L'ho scritto per caso, non mi ritengo un letterato. Ma ogni tanto mi viene in mente che vorrei fare un altro libro, un po' atipico, più libero, intimo, autobiografico. Una piccola cosa quasi in forma diaristica, senza pretese, con una minuscola casa editrice. Con il desiderio di parlare con me stesso in forma semiprivata».

Francesco Chiamulera

© RIPRODUZIONE RISERVATA